

# IL BICENTENARIO

Il precursore dei racconti del mistero rimane uno dei più grandi scrittori dell'Ottocento americano

## Edgar Allan Poe, icona noir

*Un riferimento per la formazione dei giovani lettori*

di Marcello Fois

**N**ella vita, breve, di Edgar Allan Poe, c'è una specie di metafora, forse addirittura una premonizione dei due secoli a venire. Egli è uomo ottocentesco, in tutto, nasce con l'Ottocento. Proprio nell'anno della sua nascita il 1809 in Germania viene pubblicato il primo romanzo veramente moderno della storia della letteratura: «Le affinità elettive» di Goethe; nello stesso anno, nel Lombardo-Veneto, Alessandro Manzoni pubblica «Urania». Nel 1832 anno di pubblicazione del primo racconto ufficiale di Edgar Allan Poe, «Metzengerstein», vede le stampe «Il colonnello Chabert» di Balzac. Questo esercizio, apparentemente pedante di collocazione serve per chiarire che Poe è, innanzitutto, autore inossidabile. Se voi chiedeste in giro delle «Affinità Elettive» o del «Colonnello Chabert», pochi vi saprebbero rispondere; nessuno, ci scommetto, ha mai saputo che prima di farsi cattolico osservante un giovane scamiato, Manzoni scriveva opere pagane come «Urania»; eppure tutti sanno chi è Edgar Allan Poe. O meglio, credono di saperlo. Diventato una griffe del maledettismo e tirato per la giacca a rappresentare,

se non a profetizzare, la letteratura main stream, noir, hard boiled eccetera eccetera, Poe, come Che Guevara o la Coca Cola ha finito per diventare un'icona, e, come tutte le icone dovrebbe avere il dovere dell'immagine e non del contenuto. L'immagine è presto detta: vita breve, quarant'anni in tutto; orfano, Allan è il cognome dell'uomo a cui sarà dato, bambino, in affidamento; alcolizzato, troppo povero o troppo provinciale per permettersi il laudano, che impazziva a Parigi; incapace di trovar pace, anni di trasferimenti continui da New York a Baltimora, per sfuggire ai creditori o sfuggire semplicemente alla sua inquietudine; morte misteriosa, dieci giorni prima del secondo matrimonio. Ce n'è abbastanza per rappresentare generazioni su generazioni di lettori possibili, specialmente adolescenti.

Poe è, e resta, a tutti gli effetti una delle tappe obbligate della formazione delle giovani generazioni di tutte le latitudini e di tutti i tempi. E qui entra in gioco il contenuto. Non è gratuita la fama di Poe, egli rappresenta, come Henry James, come Thomas Stearns Eliot, il volto internazionale della letteratura americana proprio nei contenuti, in tem-

pi non sospetti, prima cioè che l'editoria di quel paese diventasse tanto potente da imporre griffes appunto, spesso carenti nel contenuto. E ciò è tanto vero, quanto il fatto che, nonostante tutto ciò che si crede di sapere, Poe, James, Eliot, non vengono quasi mai rubricati nel novero della letteratura americana, ma europea. Un po' come si fa fatica a pensare che «Per un pugno di dollari» sia un film italiano e non americano. Eppure è proprio questo corto circuito che ha decretato il successo planetario di Poe. A leggere il suo epistolario si capisce quanto fosse impaziente non tanto di raggiungere la fama quanto di chiudere i conti con la dipendenza altrui che l'aveva sempre perseguitato. Poe è di quegli autori naturali, che risultano, speciali, «originali» proprio per la loro capacità di formulare sintesi. Poeticamente è un gotico inglese che abita in Germania, qualcosa al centro tra Novalis e Blake, ma è Poe. Narrativamente è un divoratore di Mary Shelley, «Frankenstein», esce nel 1818, che, a sua volta sarà divorato da Bram Stoker, «Dracula» esce nel 1897, quando Poe è già un'icona. Inoltre frequenta gli ambienti giornalistici che sono gli unici a garantirgli un minimo di paga e uni-

sce, per forza di cose, la letteratura alta con la cronaca terribile dei bassifondi newyorkeesi. Egli ha guardato i suoi tempi, la nascita di una nazione, gli albori della sindrome metropolitana. Ha descritto non le inquietudini dell'uomo moderno, come, banalmente, piace dire ad alcuni lettori superficiali, ma le inquietudini dell'uomo. Punto.

Certo a ragionare di doppio, di forza del male, di senso di colpa, di semplice orrore quotidiano, ci si sono messi in tanti, ma capita in letteratura, in Letteratura, che a qualcuno spetti il compito di donare all'umanità la sintesi suprema, il paradigma dal quale non si può prescindere. Come è capitato a Poe. Quando nel 1886 Robert Louis Stevenson, europeo, pubblica «Lo straordinario caso del dottor Jeckyll e Mr. Hyde», chiarendo che trattasi di racconto alla maniera di Edgar Allan Poe, ciò che è stato preso è stato restituito. Come con tutti i grandi si può cioè procedere alla sintesi della sintesi. Dal peso di questo omaggio si capisce quanto imponente sia l'apporto di Poe ad una visione, direi, classica, del fare letteratura.

C'è poco da fare: di letteratura si può discutere solo in base alla sua durata, si diventa classici quando si rimane. E Poe è rimasto, rimane, rimarrà.



Uno dei padri della narrativa gotica e del giallo poliziesco nacque il 19 gennaio di duecento anni fa a Boston

# Il geniale inventore di «Gordon Pym»

Da «La caduta della casa degli Usher» a «I delitti della Rue Morgue»

**D**i Edgar Allan Poe, nato a Boston il 19 gennaio 1809, domani cade il bicentenario della nascita, occasione per ricordare quello che è uno dei massimi scrittori e poeti americani, considerato l'inventore del racconto poliziesco, del giallo psicologico e erede di quel romanzo gotico, da cui trae alcune tematiche e suggestioni (il gusto per il mistero, l'orrido, l'angosciante) ma evitandone l'ambientazione, per puntare sui risvolti psicologici, indagando fra ossessioni e incubi. Figlio di due attori, rimasto orfano a soli due anni, trascorse l'infanzia presso un ricco mercante di Richmond, John Allan. Nel 1812 gli Allan si trasferirono in Inghilterra dove il bambino studiò i massimi scrittori e poeti inglesi che

esercitarono grande influenza sulla sua sensibilità. Nel 1821, a undici anni, tornò in America, dove compose le sue prime poesie e, tornato a

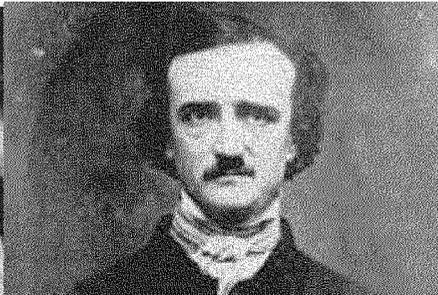
Boston le pubblica a proprie spese nel 1827 col titolo «Tamerlano e altre poesie», che ebbero una qualche risonanza. Tra il 1837 e il 1838 scrive «Gordon Pym» (The Narrative of Arthur Gordon Pym of Nantucket), che resta uno dei suoi libri più celebri, capostipite di una certa narrativa del terrore. Del 1840 sono poi «La caduta della casa degli Usher», «Morella», «William Wilson», «La cometa», «La conversazione di Eiros e Charmion» ed una prima raccolta dei «Racconti». L'anno dopo, tra l'altro, «I delitti della Rue Morgue», considerato da molti il racconto capostipi-

te del genere poliziesco. In esso compare per la prima volta il personaggio del detective criminologo Auguste Dupin, antesignano di quegli investigatori deduttivi che avranno in Sherlock Holmes il più celebre rappresentante. Seguirono «Il pozzo e il pendolo» (1842), «Lo scarabeo d'oro» (1843), che ottenne grande successo, e soprattutto il poema «Il corvo» (1845).

I suoi temi forti, odio, fascino e paura, entusiasmo e diffidenza verso una società su cui è estremamente critico, vivono di una prosa ricca di echi shakespeariani e metafisici. Il 3 febbraio del 1848 Poe tenne a New York una conferenza sulla «Cosmogonia dell'universo» e nei mesi successivi ne rielaborò il testo, che

pubblicò con il titolo «Eureka», una sorta di poema in prosa che descrive un universo in evoluzione che anticipa alcuni importanti temi della cosmologia moderna. Sette mesi più tardi, il 7 ottobre del 1849, venne trovato in stato di delirium tremens sulla banchina di Baltimora: ricoverato in ospedale morì per emorragia cerebrale anche se le cause della sua morte non sono mai state chiarite.

Le traduzioni in italiano sono tante, anche a firma di importanti scrittori, e oggi si trovano in varie edizioni economiche di tutti i grandi editori. La **Newton** Compton ha pubblicato nel 1992 nella Collana Mammuto gran parte della opera di Poe: tutti i racconti, le poesie e «Gordon Pym», che uscirà a marzo 2009 in una nuova veste grafica.



Sotto, una foto di Edgar Allan Poe, padre del romanzo gotico e del noir

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.